(00:00:00) Alessandro Cattunar: Allora, Marzio, ti chiedo di iniziare da una presentazione, quindi se ci dici quando sei nato, dove, qualche cenno alla tua famiglia, i tuoi genitori cosa hanno fatto e così via. Ripartiamo da delle origini. Infanzia: (00:00:14) Lamberti: Allora, io sono nato il 7 settembre -Prima infanzia in compagnia del '41, nell'attuale Slovenia, e cioè nella prima casa di via San Gabriele che adesso si chiama [(00:00:29) dei nonni. Alessandro Cattunar: Erjavčeva ulica...] era la prima -Le corse tra i rifugi del casa, una casa arancione, marron, perché era la casa dei Panovec ferrovieri. Sono tre case dei ferrovieri, insediatisi intorno -Il trasferimento in via Rafut. agli anni Venti, a seguito del potenziamento e rafforzamento delle linee ferroviarie da Gorizia alla Valle dell'Isonzo e così via. Sono arrivati anche in sostituzione dei ferrovieri austriaci, che erano ritornati in Austria dopo la Prima Guerra Mondiale. Io sono nato lì, in casa dei nonni romani. Mio padre a quell'epoca era militare. Prima in Jugoslavia, due anni, e dopo l'8 settembre in Germania in un campo di concentramento. È tornato a primi di agosto del '45. Quindi io ho vissuto la mia prima infanzia con i nonni materni, con mia mamma, ovviamente, in questa casa, che era l'ultima casa della città di Gorizia. Da quelle case fino a Tarnova c'era prato, campi, altro non c'era, nulla. L'ultima casa, l'ultimo punto abitato della città era quella. Difatti sentivo, captavo qualche cosa dei Partigiani, perché uscito di casa c'era tanto di cartello "Bande Gebit!", terra di partigiani, a dieci metri da dove abitavo io. Mi fa piacere ricordarlo, perché io adesso vado un giorno sì e un giorno no a correre sul Panovec e passo lì davanti. Il Panovec è bosco che si estende dietro la Castagnevizza, un bosco magnifico. Io, quando avevo 2, 3, 4 anni ricordo che mio zio, che abitava con noi, mi portava in braccio nei rifugi che c'erano nel Panovec, perché era un punto strategico della ferrovia, e veniva bombardata sistematicamente; quindi, le bombe cadevano sulle case intorno, e ricordo queste fughe, nei campi, "Corri, corri, corri, corri!" dicevo, nei rifugi del Panovec. Adesso nel parco vado a correre. Bosco magnifico, rifatto. Questo è uno dei ricordi che più mi sono rimasti. Dopo quattro anni, che mio padre è tornato e siamo andati ad abitare con la mia famiglia in via Rafut, anche lì dopo nel '47 sono stati fatti i confini, per cui mi sono trovato di nuovo, comunque, un confine davanti. (00:03:45) Alessandro Cattunar: Quindi eravate proprio l'ultima casa prima del... (00:03:48) Lamberti: No, ero in via Rafut, tu hai -L'Infanzia vissuta sul confine. -La visione del confine con la presente, dove c'è il negozio di fiori con la carta arancione. Jugoslavia nel '53. Li abitavamo, ma il confine era a 150 metri di distanza. Un'immagine del confine io ce l'ho nel '53, quando c'è

stata la crisi con la Jugoslavia, Gorizia è stata occupata

dall'esercito italiano, che ha messo vari blocchi, cava frisia, lungo le strade. Io ero tra il confine e il primo ble di cavalli di frisia, in piazza Cristo, via Favetti, da que parti lì. Per andare a scuola, andavo a scuola in via Locattraversavo i blocchi dei cavalli di frisia. Ricordo an una giornata molto piovosa sulla Castagnevizza scalla trippesa a clarena ali alternarilenti che guernavana mo	
le trincee, e c'erano gli altoparlanti che suonavano mi patriottica, e un sacco di gente che scavava sotto pioggia infinita le trincee, proprio sul pendio de Castagnevizza che dà verso l'Italia. Adesso ci sono Ulivi, ma prima c'erano le trincee. Ecco, questi so ricordi che ho. Poi anche, da bambino, andavamo gio sfiorando il confine, con mia mamma preoccupatissima perché sai, a quell'epoca, '50, mettere un piede oltre confine era un rischio non da ponoi giocavamo proprio di fronte alla tua futura casa [ride], alla casermetta. Lì si giocava perché lì c'e torrente; c'era un torrente che usciva, adesso è coper si giocava pel torrente.	cchi, acora vano usica una della o gli ono i ocare che, '52, oco a dei ra il
si giocava nel torrente.	
(00:05:45) Alessandro Cattunar: Mi racconti un po più di questi giochi vicino al confine, se ti ricordi quale un po' l'atmosfera che c'era, i giochi che facevate	
-La vita prima delle frontiere (00:05:53) Lamberti: Mah, ricordo i primi tempi	non
c'era il confine, quindi la gente passava proprio per Rafut, andava oltre la ferrovia, andava per Pristava andava a Casa Rossa e così via E lì c'era, ricordo, qu flusso di gente. Anche i miei andavano salutare le per che c'erano dall'altra parte dell'attuale confine	, poi iesto
(00:06:24) Alessandro Cattunar: Che però non	era
l'altra parte perché era	
-L'arrivo dei confini nel '47 La visione del confine: - Il senso di costrizione nel vivere confinati - La sofferenza delle famiglie separate - La sofferenza delle famiglie separate (00:06:26) Lamberti:un tutt'uno, ma come era ser stato, quindi l'abitudine era il tutt'uno, in sosta Dopodiché nel '47 arrivano i confini. È stata un po' perché lì c'era il confine, in fondo a via Fumagalli c'e confine quindi la sensazione di essere circondat qualche modo chiusi dal confine. Io non avevo par quindi era un blocco, un qualcosa che non [esita] di li in sostanza, non so, qualcosa del genere. Quindi tutto rivolto verso l'Italia, cioè verso Gorizia, in qualche modo particolare. Si incontravano sulla ogni tanto. Ecco, io no perché non avevo [parenti al del confine]. I miei nonni poi si sono trasferiti a Gorquindi diciamo che dalla casa in Slovenia si sono trasferiti a Gorquindi diciamo che dalla casa in Slovenia si sono trasferiti a Gorquindi diciamo Cattunar: Quindi la casa in	era il ra il i, in renti, puio, o era dodo. uelli rete, di là rizia, eriti.
tuoi nonni, che era in via San Gabriele, poi è rin	
dall'altra parte del confine, è rimasta in Slovenia?	iasia
(00:07:43) Lamberti: Sì. Sono andato anche a ved	derla
[ride] son salito sulle scale, ma È rimasta in Sloveni	

	(00.07.51) Alassandra Catturar Mi massati
	(00:07:51) Alessandro Cattunar: Mi racconti come
	hanno vissuto, se te l'hanno raccontato, i tuoi nonni, com'è
P : 1'	stato abbandonare quella casa, la scelta
-Famiglia	(00:08:02) Lamberti: Hm. Dunque, loro erano in quella
	casa, sono arrivati nel '26-'27, quindi sono rimasti fino al
	'47, una ventina d'anni, con tutta una rete di amicizie,
	perché in quelle case c'erano immigrati, in sostanza.
	Ferrovieri che provenivano dalle altre province, quindi
	c'erano diversi meridionali. Con loro c'era, quindi, una
	certa frequentazione. Mia nonna e mio nonno vengono da
	Roma e quindi c'era questo, una serie di persone non del
	luogo, ma più vicine come lingua, proprio. Per mia
	mamma, che proveniva da Roma si è trovata a disagio,
	quando è arrivata Gorizia, perché le sue amiche parlavano
	una lingua per lei ostica: o il Friulano o il dialetto
	goriziano o lo sloveno e mia mamma parlava l'italiano,
	no? Quindi c'era una difficoltà linguistica, che la mamma
	ha notato. Mio padre invece era domaccio al 100%, perché
	sua mamma -Io non ho conosciuto il nonno- sua mamma
	avrà fatto la quinta elementare, se ha fatto, ma comunque
	si arrangiava in sloveno, si arrangiava in tedesco, si
	arrangiava in friulano, la lingua franca che è il friulano, in
	sostanza, e poi letto goriziano; italiano mai, ma queste
	altre quattro lingue permettevano di vivere nella Gorizia
	diciamo bassa, popolare, ecco, la Gorizia del popolo. I
	miei nonni mi ricordo mia nonna che piangeva, quando
	ha dovuto lasciare la casa di via San Gabriele e trasferirsi
	in città. Ho un vago ricordo di queste cose qua, sì, avevo
	sei anni, quindi qualcosa me la ricordo.
	(00:10:21) Alessandro Cattunar: Non ti hanno poi
	raccontato quei momenti
	(00:10:24) Lamberti: No.
	[Interruzione 00:10:25 per mascherina]
	(00:10:37) Alessandro Cattunar: Non ti hanno poi
	raccontato meglio come hanno vissuto quel momento
	fondamentale?
-Il rapporto coi nonni	(00:10:42) Lamberti: No, perché io avevo sei anni, quindi
ii iapporto coi nomi	non mi raccontavano. La comunicazione con i nonni
	all'epoca non era molto Con mio nipote ci raccontiamo
	di tutto, ma a quell'epoca i nonni erano, così, delle figure
	alte, distanti in qualche modo.
-La famiglia	(00:11:07) Alessandro Cattunar: Senti, mi ricapitoli
-La lanngna	bene: I due nonni materni venivano da Roma [(00:11:11)
	Lamberti: Sì.]. Il nonno è stato ferroviere, quindi.
	[(00:11:15) Lamberti: Ferroviere, sì.] Mentre la nonna
	[(00:11:18) Lamberti: Ferroviere, si.] Mentre la nonna [(00:11:18) Lamberti: Casalinga.] casalinga, ok. Mentre,
	quindi, tuo nonno paterno era militare più o meno quando
	sei nato tu era militare in Jugoslavia. [(00:11:28)
	Lamberti: Mio papà.] Sì, scusa, certo, tuo papà era
	militare in Jugoslavia

-21 aprile del'41: lo scoppio della guerra e la partecipazione del padre	(00:11:31) Lamberti: Lui è partito dunque, la guerra è scoppiata il 21 aprile del '41. È stato richiamato subito e io sono nato a settembre, quindi era in Jugoslavia fino all'8 settembre. È tornato a casa l'8 settembre per portare una lettera al comando militare, arrivato qua l'hanno preso, ecco.
-La visione degli anni di occupazione italiana in Jugoslavia -Pregiudizi sui popoli Balcani	(00:11:55) Alessandro Cattunar: Ti ha mai raccontato quegli anni di occupazione italiana in Jugoslavia, com'è stato fare il militare lì? (00:12:02) Lamberti: Mah, mi ha raccontato più volte, ma non recepivo fino in fondo anche perché avevo l'impressione che non riuscisse a inquadrare il periodo, in qualche modo. Come anche altri che ho sentito. C'era questa sensazione di essere, non so, benefattori dell'umanità che andavano a occupare i selvaggi, c'era questa questo taglio, in qualche modo. "Ci volevano bene", mi diceva, "ci volevano bene". Io da piccolo [ci credevo], dopo mi sono informato e [ride] non era proprio così, anche se mi raccontava, ma senza dare giudizi, non dava giudizi, che la notte uscivano in assetto di guerra, andavano nei villaggi, qua e là, ma non mi diceva fare cosa, ecco. Ma di notte andavano la Guerra Partigiana, figurati cosa succedeva e cosa facevano, ecco. Andavano a fare del bene ma questo, anche con mia moglie, il cui
	padre era un funzionario del partito a Lubiana, anche lì andavano a fare i missionari per sollevare i popoli dei Balcani, che erano mezzi pagani, in qualche modo. Erano considerati popoli barbari, semibarbari, che hanno bisogno della cultura italiana. C'era questo, nel sottofondo.
	(00:14:03) Alessandro Cattunar: Mentre mi dicevi che da parte di tua mamma, i genitori che cosa facevano? [(00:14:12) Lamberti: No, di mia mamma facevano il ferroviere.] Ah, scusami, da parte di papà.
-La vita del padre	(00:14:15) Lamberti: Mio papà sua mamma faceva servizi, perché era rimasta vedova dagli anni '20, addirittura. Io non so nulla di mio nonno, non so niente, ma sono del luogo, perché si chiamavano Leban, si chiamavano Voncina, si chiamavano con questi nomi tipicamente locali, ecco. Nata e vissuta in Piazzutta, proprio plazzutara, come si suol dire, di mio nonno non so niente, non mi hanno detto niente. Mia nonna invece faceva dei servizi, doveva tirare avanti sei figli, quindi figurati.
-Il ritorno del padre dalla guerra	(00:15:03) Alessandro Cattunar: Senti, dopo la guerra tuo papà e tua mamma cosa hanno fatto? (00:15:05) Lamberti: Mio papà è tornato a casa agosto del '45. Penso il mese dopo, ha ripreso a lavorare alla Camera di Commercio, perché lui lavorava alla Camera di Commercio. Mia mamma era casalinga.

	(00:15:26) Alessandro Cattunar: Senti, i rapporti dei tuoi familiari con gli sloveni, la cultura slovena, dopo la guerra, come li definiresti? Di apertura? Di diffidenza?
Aneddoti di vita:	(00:15:40) Lamberti: Di diffidenza. Paura. Dopo ho
- La diffidenza dei familiari verso gli	messo a fuoco, ho capito, in sostanza Dunque, un giorno, sai che sul Sabotino c'è il tricolore illuminato, dico qualche anno fa, no? [(00:16:02) Alessandro Cattunar:
sloveni.	E dall'altra parte c'è la scritta "Tito".] Sì, ma dico la luce. Una notte la luce era spenta. Mia mamma era fuori di sé.
sloveni e quelli di Gorizia.	Perché la luce le dava sicurezza. Mia mamma è vissuta da bambina, poi con me, fino al '45 sulla linea di confine. Da una parte territorio tedesco, dall'altra parte territorio partigiano. "Bande Gebit!" c'era il cartello davanti a casa
	mia, per dirti. Alla notte da qua in su era territorio partigiano. I Partigiani sloveni avevano rapporti infiniti con i Partigiani di Gorizia sloveni e comunisti. Mia madre
- La visione positiva dei tedeschi: come portatori di ordine	si fidava dei tedeschi, i tedeschi davano ordine, disciplina e garanzie di essere riconosciuti, gli slavi no. Solo dopo ho capito: nel ventennio, gli slavi sono stati trattati come ben sai qui a Gorizia. I goriziani avevano in sé la paura della vendetta, si sono accorti che qualcosa non andava nelle
	leggi, nelle regole e avevano paura che gli slavi tornassero a vendicarsi di quello che avevano subito. I tedeschi rappresentavano l'ordine. Quando i tedeschi sono entrati
	Gorizia, il 10, per il Corso li hanno applauditi; da caffè Teatro Verdi li hanno applauditi. Tedeschi, Austria [rappresentava] una continuità. L'Austria era andata via
	vent'anni prima, quindi la gente qua a Gorizia parlava tedesco, non inglese, per dire. Cioè, c'era una vicinanza.
	Per dirti, nel cortile di casa mia, in via San Gabriele, alloggiavano, in carri, i cosacchi. C'era una famiglia di cosacchi, con tanto di carri e di animali, e mia nonna
	forniva loro le pentole, loro [in cambio] fornivano il burro, qualche prodotto alimentare che i cosacchi potevano avere. Quindi i cosacchi erano [ride] bravi, buoni e gentili,
	per dirti come un conto sia la storia, un conto la memoria, come tu mi sai dire. Quindi i tedeschi rappresentavano la regola, gli slavi rappresentavano la possibile vendetta.
	(00:19:08) Alessandro Cattunar: E questa cosa poi è
1	rimasta nei tuoi genitori?
<u> </u>	(00:19:10) Lamberti: Eh, per me sì. Infatti, ti dico quando
	fa vent'anni fa, per dire, si è spenta la luce sul Sabotino,
	mia madre è andata in tilt. Cioè, si è preoccupata, perché non funzionava la luce. Cioè ha dimostrato una paura
	storica, in qualche modo, no?
	(00:19:29) Alessandro Cattunar: Senti ti chiediamo di
	raccontarci bene questa cosa, perchè credo possa essere
	interessante. Quindi se puoi ri-raccontare bene il fatto che

ci fosse una luce sul Sabotino, che cosa rappresentava e quella reazione di tua mamma. (00:19:45) Lamberti: Allora, ti dico due due fatti che si L'idea di confine come protezione per la madre di collegano, in qualche modo. Io vado in giro, corro da tutte Lamberti: le parti e sono andato sul San Gabriele e oltre San Gabriele sono arrivato a Ravnica, un paese che è lungo la strada che va a Lokve, sono andato da Kromberk in sù. Torno a casa. La gita a Ravnica, vecchia sede dei e racconto a mia mamma che sono andato a Ravnica. Mia partigiani in cui tale madre è sbiancata. Perché da Ravnica arrivano i Partigiani, protezione, mancava. e quindi, trent'anni dopo, è sbiancata dal nome di questo paese da cui di notte provenivano i Partigiani, durante la guerra. Primo questo, poi l'altro... aspetta, cos'era? Mi Le luci del Sabotino sfugge... Ah, la luce, sul Sabotino. Da sempre ci sono tre spente. luci. Tre: bianco, rosso e verde, bianco, rosso e verde, che segnala la vecchia casermetta italiana sul Sabotino. Queste luci sono sempre accese, prima c'era un presidio militare, poi da secoli non c'è più e quindi sono rimaste queste tre grandi luci, visibili da Gorizia. Per mia mamma rappresenta l'Italia, rappresenta la sicurezza, rappresenta il confine, rappresenta la protezione... il confine come protezione, quindi. Per queste persone che hanno vissuto qui quei traumi, i confini rappresentavano la protezione e quando, per una notte, per non so quale motivo, le luci non hanno funzionato, mancava la protezione, mancava la protezione, come quella roba di Ravnica: da lì arrivano i Partigiani. Quindi questo è rimasto a mia mamma, è rimasto in sostanza per tutta la vita. Anche perché lei veniva da fuori. Mio padre di meno, perché tutto sommato era domaccio, diciamo così, capiva un po' di più com'era la gente, il parlare... ma mia mamma aveva questa percezione qua, di ultima trincea. Infatti, era l'ultima casa, l'ultima casa prima del buio. (00:22:31) Alessandro Cattunar: Ti hanno raccontato come hanno vissuto il periodo Jugoslavo? [(00:22:36) Lamberti: Il periodo di?] ...Jugoslavo, insomma, i mesi in cui sono arrivati i Partigiani e Gorizia è diventata jugoslava--(00:22:44) Lamberti: Oh, Dio. Quando Gorizia è Primo Maggio: diventata... Primo Maggio, no? [(00:22:49) Alessandro Bombardamenti Manifestazioni pro-Cattunar: Sì.] Bon, nel Primo Maggio noi non abitavamo più lì, perché era stata bombardata la casa di via... Italia [(00:23:01) Alessandro Cattunar: Gabriele] Gabriele, e quindi avevamo trovato un alloggio di fortuna in corso Verdi. Non ho ricordi, non ho ricordi precisi attinenti alla presenza jugoslava, perché eravamo in corso, forse. Non ho ricordi precisi... mi ricordo, ma più tardi forse, qualche manifestazione pro Italia, ecco qualcosa mi ricordo, ricordo gli idranti. Mi ricordo che probabilmente

mia mamma è stata malmenata da un neozelandese, per

	avi adia i maggalandasi a ama i aggacahi [wida] la
	cui odia i neozelandesi e ama i cosacchi [ride] la
	memoria
	(00:23:53) Alessandro Cattunar: Senti passiamo a te. Mi
	racconti che percorso di studi hai fatto e poi che percorso
	lavorativo hai fatto?
Il percorso scolastico:	(00:24:03) Lamberti: Allora, io ho fatto le elementari in
	via Cappella, via Cappella a 100 m dal confine [ride]
- Le elementari	ovviamente, dopodiché sono andato alle medie alla
frequentate a 100 m.	Locchi, dove ho fatto i tre anni. Sono poi andato al liceo
dal confine	scientifico, e lì ho trovato Darko Bratina, il mio compagno
- Le medie ella Locchi.	di classe, per dirti [ride]. Ho fatto cinque anni di liceo
- Il liceo scientifico	scientifico e poi mi sono iscritto alla facoltà di Economia
Darko Bratina.	e Commercio a Trieste. Lì mi son laureato nel '67 in
- La laurea in economia e	economia e statistica, infatti ho fatto la Tesi in statistica.
statistica	Un mese dopo sono partito per servizio militare, sono
- La carriera militare fino	andato a fare il corso allievi ufficiali a Bracciano che, tra
al luglio del 68.	parentesi, uno mi ha detto: "Uh, che culo! Brazan!"
ar rugho dei 08.	[ridono tutti e due] Brazan, dialetto. Ho fatto sei mesi di
	-
	corso AUC a Bracciano e poi sono andando a fare il sergente a Vercelli. Dopo sono andato a fare l'ufficiale a
	1
	Bolzano. Mi sono congedato luglio '68 e sono caduto in
	pieno '68 qua a Gorizia [ride].
	(00:26:01) Alessandro Cattunar: Poi me lo racconti,
T 2' ' ' 1 11 '	poi ci arriviamo Poi lavorativamente?
L'inizio della carriera come	(00:26:08) Lamberti: Qualche mese dopo, a ottobre, ho
insegnante	trovato la prima supplenza alla scuola media Favetti.
	Matematica e osservazioni scientifiche. Dopo, da lì, sono
	andato alle professionali per l'industria a fare matematica.
	Due anni di matematica, poi ho fatto un cambiamento e ho
	cominciato a insegnare cultura generale per quattro anni.
	Poi si è liberata una cattedra di diritto ed economia, che la
	mia specializzazione, ero abilitato all'insegnamento,
	quindi sono stato a Monfalcone qualche anno. Ero collega
	di Cumpeta, conosci? Quindi sono stato lì un due, tre anni,
	poi nel '79 sono arrivato al Fermi, e lì mi sono fermato
	fino alla pensione, 2003.
	(00:27:11) Alessandro Cattunar: Senti, torniamo ai
	tuoi anni giovanili, hai fatto le elementari
	(00:27:14) Lamberti: Scusa, per completare. Ho fatto
	l'esame di stato e sono diventato commercialista, quindi
	ho fatto per 25 anni, adesso sto concludendo, revisore dei
	conti e collegio sindacale, ecco.
	(00:27:32) Alessandro Cattunar: Torniamo a quando eri
	bambino, poi adolescente. Volevo capire il tuo rapporto
	personale con gli sloveni, con i ragazzi sloveni, se ci sono
	stati rapporti, che tipo di rapporti avevi.
-Il rapporto quasi inesistente	(00:27:47) Lamberti: Pochissimi. Dunque, io in classe
con gli sloveni nella scuola.	mia può darsi che non abbia [avuto] non ho percezione
-Il pregiudizio nei confronti del	di avere avuto un compagno di classe sloveno. O erano
diverso	loro che si mimetizzavano, può essere, oppure in quella

-L'iscrizione al partito	classe erano tutti quanti italiani. Tu mi poni questa
Comunista	domanda, io non ti so rispondere, perchè non ho la
	percezione di avere avuto a che fare con [loro]. Il primo
	sloveno con cui mi sono, in qualche modo, confrontato è
	stato Darko Bratina, ma al liceo appena, perché anche alle
	medie non ho assolutamente la percezione di avere avuto
	che fare con sloveni. L'unico mezzo sloveno con cui avevo
	rapporti è mio cugino, perché un fratello di mio padre ha
	sposato una donna slovena, e quindi mio cugino era metà
	e metà. Con lui mi trovavo a disagio, ti dico francamente,
	ero molto a disagio. Sembrava un altro mondo, un altro
	mondo, non riuscivo a comunicare, non riuscivo a
	[comunicare]. Diffidente, io ero diffidente, lui era
	diffidente quindi ti dico il primo, l'unico forse, è stato
	Darko Bratina. Poi, di riflesso, anche suo fratello Ivan,
	successivamente, ma sempre con questo sottofondo di
	diversità. Di diversità. E sì che in qualche modo io sentivo
	qualche parente sloveno, avevo, cioè, qualche punto di
	riferimento no, punto di riferimento no, ma sapevo
	dell'esistenza di parenti sloveni. Quello lo sapevo, perché
	i miei zii, fratelli di mio padre in sostanza, hanno sposato sloveni. I due maschi hanno sposato due donne slovene
	sapevo, che erano slovene, quelle lì, mia zia era slovena.
	Perè era un altro mondo, ma proprio un altro mondo.
	Un'altra razza, non so come dirlo. Poi io avevo anche il
	difetto di parlare italiano con questi che parlavano dialetto,
	e so che li mettevo in imbarazzo. Cioè, dopo l'ho capito,
	ovviamente, ma so che io in Italia parlavo italiano, loro
	parlavano dialetto, con parole slovene, un'altra lingua,
	un'altra cosa. Questo è, tutto questo l'ho superato quando
	mi sono iscritto al Partito Comunista, dove c'erano tanti
	sloveni, e quindi è cambiato tutto lì. È cambiato il mondo,
	in sostanza.
	(00:31:06) Alessandro Cattunar: Adesso mi racconti
	bene, e con la conoscenza di Darko è cambiato qualcosa
	nel tuo rapporto con la componente slovena? Cioè, ti ha
	fatto conoscere
La relazione con Darko	(00:31:14) Lamberti: Sì, perché poi con Darko abbiamo,
	per dirti, abbiamo fatto 4, 5 anni a scuola con lui, abbiamo
	studiato insieme per l'esame di matura, e allora io alla

mattina andavamo da lui, che abitava in via Brigata Etna, al pomeriggio a casa mia e così via. Andavamo in Isonzo a studiare, al fresco, c'era suo fratello che ci portava da bere e da mangiare a un certo punto, Ivan Bratina, e c'era soprattutto la madre Milka, la signora Milka, una donna squisita. Anche il papà... il papà mi pare si chiamasse Vinko. [È stato il] primo approccio proprio, così personale. Poi ne ho conosciuti diversi, ma episodico, io ero con la testa nel liceo quindi un'altra cosa, un altro mondo, ecco. E quindi nessun rapporto organico, a parte

- con Darko, in quinta, ma con gli altri nessun rapporto organico, nessuna reciproca conoscenza. Non so come spiegarmi.
- (00:32:44) Alessandro Cattunar: E poi mi hai detto che nell'avvicinarti al Partito Comunista le cose son cambiate. Mi racconti come ti sei avvicinato alla militanza politica e appunto come i rapporti con gli sloveni sono cambiati?
- L'avvicinamento alla milizia politica.
- Il campeggio con i Gesuiti.
- Il rapporto con gli sloveni nella società: lotta per gli esuli alle Casermette.
- La fondazione del partito Comunista.
- Il superamento di ogni pregiudizio: idea di inclusione grazie alla lingua

(00:32:58) Lamberti: Allora io sono tornato da militare a luglio '68. Il primo shock [ride] che ho avuto è stato in campeggio coi Gesuiti, in campeggio una casa a Lorenzago. Come ogni estate, andavamo lì tutto un gruppo. Dopo i militari sono andato di nuovo in questo [campeggio], e all'improvviso vedo la Rosaria, Gigi Menghini e altri che, tutti abbracciati, così, gridavano "Ho Chi Minh!" [ride] dai Gesuiti... arrivo qua, tutti quanti là, dai Gesuiti, che inneggiavano a Ho Chi Minh, era piena Vietnam, figurati, quindi poi mi sono avvicinato a questo gruppo, e lì abbiamo cominciato a discutere. Veniva Gianni Rigo, te lo ricordi [ride] Gianni Rigo, veniva dalla Statale a portarci il verbo. Poi, per dirti, due settimane di seguito a casa di Roberto Busolini, in quindici, tre ore per sera, ad ascoltare il verbo della Statale, Capanna, attraverso la bocca di Gianni Rigo, per dirti come era cambiato il mondo. Quindi poi, da lì, abbiamo cominciato a dire: "Ma che cosa facciamo?". Ci siamo accostati alle Casermette. Alle Casermette vivono ancora un migliaio di persone, probabilmente. Esuli, rimasugli, imboscati, gente senza casa, condizioni fatiscenti... abbiamo cominciato a ragionare sulla condizione sociale, la casa, in che condizioni erano loro, i bambini... e quindi abbiamo cominciato a creare un gruppo di lavoro sulla casa e cominciato diffondere volantini. "La casa è un diritto di tutti", mi ricordo ancora adesso, siamo stati otto ore in dieci per fare un volantino, per dirti il capitale in quel volantino. Lì siamo inseriti progressivamente in questi gruppi, in questo gruppo di azione politica che aveva sede a casa mia, io ero l'unico sposato, tra l'altro. Abbiamo lavorato, lavorato, lavorato... e poi ovviamente, come tutti i gruppi spontanei, c'era un po' lo scioglimento. Però un gruppo, invece, nel '72, è confluito nel Partito Comunista. C'era Roberto, la Rosaria, Ivan Bratina, Ezio Segatti, Gigi Menghini e ancora un paio. Noi siamo entrati e sono usciti quelli del Manifesto: Stasi... È proprio cambiato il look del Partito Comunista di Gorizia, e lì abbiamo, io almeno, ho sbattuto la testa contro la realtà slovena. Perchè, a quell'epoca, il Partito Comunista è ripartito che era degli sloveni rossi, e quindi gli iscritti al Partito Comunista erano, per metà, sloveni. Operai, ovviamente operai, piccoli artigiani sloveni. Con la loro identità, con la loro lingua. Il partito aveva tutte le cose bilingui, anche nei

	biglietti [ride] della Festa dell'Unità: patate/krompir. Italiano e sloveno [ride]. Tutto bilingue. I documenti, carta intestata, bandiere, tutto bilingue. Quindi ho cominciato ad apprezzare la duplicità delle due lingue, le due componenti che, paritarie, stavano insieme. Questo mi ha formato in maniera decisiva, per quanto riguarda il rapporto con la minoranza slovena, che prima era una cosa [sospira profondamente, esita] così, da mettere da parte. Invece lì sono entrato dentro. Dentro la componente operaia slovena. Mi hanno accolto un po' con diffidenza, ovviamente, ma dopo ci siamo amalgamati e per cui gli sloveni del partito, o gli italiani del partito, erano un tutt'uno indistinto, in qualche modo, ecco. Questo, penso, mi ha fatto molto bene, perché mi ha fatto capire, aprire gli occhi sulla realtà con cui io ho vissuto fino a quel momento senza vederla. Senza vederla. Sfiorata. Sfiorata e basta.
	(00:38:37) Alessandro Cattunar: Senti dal tuo osservatorio gli sloveni a Gorizia in quel periodo, quindi metà degli anni '70, che componente aveva, prevalentemente operaia? [(00:39:00) Lamberti: Il Partito?] No, la componente slovena di Gorizia in generale.
PCI: - componente operaia - La carica a segretario del partito	(00:39:04) Lamberti: Sì, allora. Fai conto che il partito aveva, all'epoca, circa 600 iscritti. Io ero il segretario, quindi [ride] scrivevo gli indirizzi. [(00:39:17) Alessandro Cattunar: Da che anno sei diventato segretario?] Io sono diventato segretario di prima cellula nel '73, a San Rocco, poi la sezione in centro, e poi cittadino dall'81 al '91. E io sono stato l'ultimo, me l'ha fatto notare Oliviero, l'ultimo segretario del PCI. Perché quando gli ho dato, non le dimissioni, ma al congresso ho detto basta, al mio posto è arrivato Oliviero Furlan, primo segretario del PDS. Comunque, in quegli anni, la composizione era così: 600 iscritti. Di questi il 40% erano operai, il 40% erano mogli e pensionati operai, un 15% circa di altro, non so, artigiani, qualche insegnante, due impiegati basta. Questa era la composizione sociale. Di questi, io penso che un quarto, un terzo o un quarto, fossero sloveni. Quindi su 600 [saranno stati tra i] 150 e i 200 sloveni, senz'altro. (00:40:51) Alessandro Cattunar: Senti, nella tua militanza nel PC, quali sono stati dei momenti decisivi, con manifestazioni o momenti pubblici decisivi? Per la storia del PC di Gorizia. [(00:41:06) Lamberti: Scusa, per?] Per la storia del PC di Gorizia o a Gorizia. Se ti ricordi di momenti chiave. Ci sono stati grandi scioperi o grandi manifestazioni?

- -La militanza nel PC.
- -Il movimento del Generale Maletti nel '74
- -L'assalto degli autonomi a Lama nel '77.
- -Festa dell'Unità in Piazza Contarini con i confini chiusi.
- -Il buco nella rete.

(00:41:22) Lamberti: Uno dei momenti che ricordo era nel '74. Era l'epoca del Golpe Borghese, dei Generali che si muovevano in maniera strana e [c'era] pericolo del colpo di stato... Peteano era un po' prima, insomma, comunque siamo in quel periodo lì. È lì c'è stato un movimento, del Generale Maletti, mi pare, che si era precipitato a chiudersi in una caserma. Questo fatto è stato avvertito a Roma, è lì è partito, hanno dato ordine di occupare tutte le sedi, in modo da formare una specie di cordone sanitario di mobilitazione preventiva, nel caso di colpo di stato. Col senno di poi, significava metterci tutti nel pollaio, ma dico, in quel momento era: "andiamo nelle sedi, apriamo alle sedi, [facciamo] presidio Democratico contro i possibili tentativi di golpe". Quindi, tutti quanti in via Locchi, compresi i socialisti [ride], immaginavano, però in quel momento, anche loro, hanno visto che il PC era un po' più forte, quindi si sono aggregati anche loro [ride]. Questo era nel '74. Poi, [esita] cose molto belle. Io ho fatto un corso di economia alle Frattocchie nel '77, qualche giorno prima dell'assalto degli autonomi a Lama, all'Università della Sapienza. Io alle Frattocchie, e quel giorno, a Roma, è venuto Corvalan. Sai chi è Corvalan? Era il segretario del Partito Comunista del Cile, in esilio. Era al golpe tre anni prima. E c'era una grande manifestazione, nel palasport di Roma, in cui c'era Berlinguer, Corvalan e gli Intillimani. Non ti dico che commozione, guarda. La roba più bella della mia vita. Gli Intillimani con tutto il Pueblo. Poi, altre cose, a Gorizia, per dirti, facevamo la festa dell'Unità in Piazza Caterini, a ridosso del confine. Anni '89-'90, quindi Guerra Fredda quasi, ancora. Confini chiusi, ovviamente. Buco nella rete che divideva [ride] la Festa dell'Unità dal piazzale della stazione, Montesanto. Attraverso il buco della rete gli sloveni venivano a bersi il bicchiere di vino alla festa Unità, degli italiani andavano a fare la pipì dietro la rete... quindi rete bucata, ecco. [ride] Rete bucata.

(00:45:30) Alessandro Cattunar: Veniamo al tuo rapporto, appunto, con ciò che sta al di là del confine, di come è cambiata, nel corso del tempo, la tua relazione col confine, col valico, con l'andare di là, il perché si andava di là, se si andava di là...[(00:45:46) Lamberti: Mah...] cioè, se riesci un po' a far mente locale su come è cambiato a partire dagli anni...

-La riappropriazione personale del confine con i viaggi in Slovenia

-La progressiva scomparsa del concetto di Confine con i buchi nella rete prima dell'entrata della Slovenia nell'UE (00:45:51) Lamberti: Posso dirti la mia percezione? [(00:45:54) Alessandro Cattunar: Sì...] Certo, allora [faccio una] parentesi che spiega un po'. Tieni presente che io dal '72 vado vado Lussino quindi, sistematicamente, io in Croazia son sempre stato. Con la Slovenia è un po' diverso. Sono andato a fare dei viaggi a Lubiana, Bohinj, di qua, di là... e pian pianino mi sono riappropriato del

-La corsa da un valico all'altro dopo l'entrata della Slovenia in Schengen: la liberazione del territorio dalla stretta del confine	Confine. Cioè, non lo consideravo più tale. Io vado a correre, e quindi entravo e uscivo dal confine, non dal valico, ma dai buchi nella rete, dove c'erano, e quindi per me, pian pianino, quel confine non esisteva più. Anche perché io ritornavo nei luoghi della mia infanzia, in qualche modo. Intorno a Montesanto, da quelle parti lì, quindi conoscevo i buchi, andavo fuori e dentro, a prescindere da Schengen, a prescindere dall'Unione
	Europea. Quindi prima dell'Unione Europea, prima dell'entrata della Slovenia, io mi sono sempre mosso lungo la fascia confinaria, di cui mi sento che mi appartiene, in qualche modo. Ecco, è parte della mia infanzia, e quindi è mia, in qualche modo. Quel giorno, quando è [entrata la Slovenia in] Schengen, io mi ricordo di aver fatto una corsa dentro un valico, fuori [dall'altro] valico, dentro un valico, fuori [dall'altro] valico, dentro un valico, fuori [fuori dall'altro] valico proprio una liberazione, in
	qualche modo. Ecco, una presa di possesso ufficiale del territorio.
	(00:47:43) Alessandro Cattunar: Tu dicevi che andavi a correre attraverso la rete di confine, questo stiamo parlando di che anni? [(00:48:01) Lamberti: '90.] Ok, anni '90. Prima però, alla fine o alla metà degli anni '60, che rapporto c'era?
- Il rapporto con la Slovenia negli anni '60	(00:48:14) Lamberti: Andavo qualche volta a far benzina raramente qualche volta accompagnavo la Luci a fare la spesa, raramente, lo facevamo poche volte. Un paio di viaggi ho fatto a Bohinj, così, in treno anche e basta, molto poco, a dir la verità, molto poco. Sull'Isonzo ho fatto un viaggio lungo la strada che dell'Isonzo ma raramente. Non mi muovevo molto, da quelle parti lì.
	(00:48:52) Alessandro Cattunar: Quindi in quei decenni, negli anni '60 e '70 le due città erano divise per te. Non erano in relazione fra di loro?
-Il PCI come collante di entrambe le comunità: slovena ed italiana -La presenza nel partito di simboli che creassero comunanza e continuità tra sloveni ed italiani	erano in relazione fra di loro? (00:48:59) Lamberti: No, erano [in relazione fra di loro]. Io parlo di me. Ma la relazione si si è subito ricreata, perché era inevitabile. La domenica delle scope è stata significativa, poi, dopo, non è più tornata come prima la chiusura totale. Se tu pensi, tornando al Partito Comunista, quel 30% di sloveni che c'era nel Partito Comunista, quelli avevano parenti in Slovenia. Era inevitabile. Quindi era inevitabile un flusso continuo di rapporti con loro. E io penso [che tra i meriti] del Partito Comunista [ci sia] quello di aver tenuto insieme entrambe le comunità, per cui il rapporto con la Slovenia avveniva, tramite i nostri iscritti che avevano i parenti in Slovenia e viceversa. Quindi c'era una comunanza. Una continuità, diciamo, tra questa fascia del partito, che poi dopo contagiava anche l'altra, ovviamente. Contagiava me, che ero italiano, ma contagiava tutto il partito nel rapporto [con gli sloveni].

	Anzi, il partito si faceva vanto, in ogni salsa, di dire le cose
	in due lingue, ogni cosa. Non i documenti, perché era un
	problema, ma l'intestazione, la bandiera, la sigla, la carta
	intestata sempre in due lingue c'è questa base che si crea
	ed il rafforzamento del rapporto tra una parte, una
	comunità di Gorizia slovena con i loro parenti a 100 m di
	distanza. Per conto mio, gli altri partiti erano chiusi.
	C'erano le barriere, questa era la porta aperta.
	(00:51:13) Alessandro Cattunar: Però tu,
	personalmente, non frequentavi.
	(00:51:17) Lamberti: Io ho cominciato
	(00:51:17) Lamberti: To the commence (00:51:19) Alessandro Cattunar: Dico Nova Gorica o
	(00:51:20) Lamberti: Raramente.
	(00:51:25) Alessandro Cattunar: Da un punto di vista
	degli scambi fra le due città hai ricordo degli sloveni che
	venivano a Gorizia per gli acquisti di prodotti, diciamo di
	consumo, dai jeans alla moda o hai ricordo di invece
	parenti o amici che andavano spesso di là per carne o altri
	beni ono?
-L'integrazione tra le due città	(00:51:54) Lamberti: Posso dirti che le due città si
(Nova Gorica e Gorizia) anche	stanno integrando, al di là dei proclami, al di là dei
da un punto di vista produttivo	proclami. In maniera molto plastica. I figli della donna che
ed economico	veniva a fare i lavori da mia mamma vengono a Gorizia e
	si comprano l'attrezzatura per gli sci. Mio figlio va di là e
	si prende l'attrezzatura per la bicicletta. Moltiplica per
	1000 di questi piccoli scambi e ti accorgi come un negozio
	di Gorizia non è più rivolto soltanto ai goriziani, ma anche
	agli sloveni e viceversa. C'è una serie di prodotti per cui
	avviene questa osmosi. Al di là dei proclami, città comune,
	tutte queste balle qua, che fanno rizzare i capelli a molti,
	ma il tessuto produttivo si avvicina di molto, si integra, in
	qualche modo. Si fa concorrenza, anche, eh, perché basta
	pensare ai benzinai che si fanno concorrenza e quelli
	chiudono. Ma dall'altra parte aumentano, non lo so, i
	negozi che forniscono un certo tipo di prodotti, come
	quelli da sci a loro, e viceversa. Ecco, c'è questa lenta
	osmosi che si crea, una lenta osmosi.
	(00:53:40) Alessandro Cattunar: Ma in passato? Cioè,
	tu mi hai raccontato cosa sta avvenendo adesso
	[(00:53:44) Lamberti: Si] Negli anni '60-'70 [(00:53:49)
	Lamberti: Sì] questa osmosi c'era? Che tipo di osmosi
	era?
-Il processo di osmosi tra le due	(00:53:51) Lamberti: C'era, perché c'erano le code ai
realtà a seconda dei beni che si	valichi. Allora, da una parte la benzina, la carne, e altro,
desideravano.	insomma, sigarette. Dall'altra parte, la coda inversa, per
-Gli accordi con Udine dal '55	cui prodotti di vestiario, le radio e le tv, qualcosa del
	genere, qualcosa di tecnico che loro non avevano, avevano
	poco o scarso. Quindi, diciamo, che da quando sono messi
	in atto gli accordi di Udine, dal '55 in poi, c'è stata la
	progressiva osmosi naturale tra le due città. A cominciare,
	progressiva osinosi naturale tra le due città. A commetate,

-Il Mercato coperto come luogo rappresentativo di entrambe le comunità	diciamo, dalla fine degli anni Cinquanta, senz'altro. Poi basta vedere, per dire, al mercato degli anni '50 c'era la fila delle donne slovene che vendevano carne, polli in via Boccaccio. E dall'altra parte, c'era la fila a fare la benzina. Quindi questo rapporto, questa osmosi, appena dopo gli accordi di Udine del '55 è immediatamente decollata. Adesso occorre, è chiaro, [ride] un salto di qualità. (00:55:32) Alessandro Cattunar: Senti, ma il Mercato Coperto può essere individuato come un luogo rappresentativo del contatto tra le due comunità? (00:55:40) Lamberti: Oddio, ti dico, lungo la via Boccaccio c'erano decine e decine di donne slovene, con i loro cestini, che portavo della loro merce. Quindi; dalle uova, non so cosa poteva essere, frutta no, ma uova, carne, salsicce tutti questi prodotti facilmente trasportabili, insomma. Venivano con le ceste, con cose molto limitate dal punto di vista del contenuto, eppure venivano, mi ricordo, ma tante, sai, quasi in doppia fila lungo il marciapiede che dà sul mercato. Anni '50, tutti gli anni '50 e un po' anche gli anni '60. Dopo sai, sono cresciuti loro, cresciuti noi, per cui l'italiano andava nel negozio sloveno, non più dalla donna che portava il cestello. Sono migliorate dal punto di vista qualitativo, le offerte economiche. Però c'è ancora un pizzico di, questo
	secondo. (00:56:54) Alessandro Cattunar: Al Mercato Coperto ci
	sono ancora le contadine slovene.
-Cambiamento dell'offerta economica, ma un legami con le vecchie abitudini	(00:56:59) Lamberti: Mh, sì? Non l'ho visto, può essere, ma, per esempio, le ciliegie. Tu vai al valico di, come si chiama, di via degli scogli. Al Valico, lì, c'è uno col furgoncino che vende ciliegie. A chi? Agli italiani. Per dirti, c'è ancora questa abitudine, usanza, per quanto ora molto più limitata. Gli sloveni adesso vanno al Tiare, e noi andiamo a Qlandia, quindi sono cambiati i rapporti. Cioè, no, è cambiata l'offerta economica.
	(00:57:44) Alessandro Cattunar: Senti, come
-La percezione di Tito ed il socialismo -Il mito del socialismo realizzato di cui Tito era protagonista.	percepivate voi del PC Tito e il socialismo di Tito. (00:57:56) Lamberti: [ride] Il mito. Anche troppo, ma il mito. "Abbiamo combattuto insieme", c'era un famoso libro di Vanni Padoan, mi pare. Loro hanno realizzato il socialismo, noi no. Tele Capodistria era la Bibbia, la RAI era al servizio dell'imperialismo americano. C'erano questi se avessero potuto stendere un tappeto rosso ai carri armati russi e i jugoslavi, l'avrebbero fatto. C'era questo mito del socialismo realizzato, di cui Tito era protagonista, quindi Tito a Gorizia aveva una parte di Gorizia aveva questa visione di Tito; dall'altra non ne parliamo, no. Ma una parte arriva questa

Dicotomia tra storia e memoria: - Tito come il fautore della Resistenza jugoslava, della sconfitta dei nazisti (seppur parzialmente) e portatore della libertà e l'autonomia da questi ultimi Le deportazioni	(00:59:01) Alessandro Cattunar: Parlami di te, personalmente, al di là del Partito e in tutta sincerità. Per te, nel corso degli anni '60 e '70, Tito come lo vedevi? Era appunto colui che aveva realizzato il socialismo (00:59:12) Lamberti: Eh io ho studiato storia, per cui per me non era più la memoria, ma era la storia e quindi, ovviamente, sapevo quello che aveva [fatto, quello] che è stata la Resistenza jugoslava, i due milioni di morti della Resistenza jugoslava, sapevo che aveva sconfitto il nazismo, almeno in parte, che si era conquistato da solo la libertà e l'autonomia dai nazisti quindi, il mio, è stato un approccio storico, perché se davo retta alla mia memoria io, davanti a me, ho le deportazioni. Inevitabile, no? A Gorizia tu hai davanti a te le deportazioni, che sono il fatto più traumatico del Novecento. Lo superi soltanto attraverso la storia. Se rimani nella memoria, io ho a casa deportati: mia moglie, tanti deportati.
	(01:00:21) Alessandro Cattunar: Ecco, questo ti chiedevo. Quindi, spiegami meglio dei deportati nella tua famiglia
-Le deportazioni nella famiglia della moglie di Lamberti, perché esponenti del FascismoGorizia ancora ancorata al trauma della memoria delle deportazioni	(01:00:26) Lamberti: Allora, nella mia famiglia non nella mia, in quella di mia moglie. Padre e tre zii deportati. Erano esponenti fascisti importanti, mio suocero era federale di Gorizia, quindi era funzionario, o dirigente, a Lubiana durante la guerra. Quindi era un personaggio importante. Tutti deportati, capirai, mia suocera, rimasta vedova con tre figlie giovanissima. Senza contare tanti altri che sapevi che avevano subito questa sorte, quindi, se rimanevi vincolato a quella memoria, avresti odiato, no? Ovviamente. Io ho superato, grazie ai miei studi storici, grazie alla mia passione per la storia, in qualche modo. Per cui mi sono subito aggrappato a conoscenze storiche, non più emotive in cui vivevo, perché ancora adesso, nella famiglia di mia moglie, se tu tocchi questo tasto torniamo al '45 subito, immediatamente. Guai toccare questo tasto, perché son tutte persone che sono rimaste dentro la memoria, non sono uscite. A Gorizia c'è ancora tanta gente che è dentro la memoria, non è riuscita a fare il salto fuori dalla memoria.
-Le conseguenze per le nuove generazioni	(01:02:22) Alessandro Cattunar: Quindi il trauma delle deportazioni è ancora forte, ancora oggi (01:02:26) Lamberti: In tutti i figli dei deportati, i nipoti ormai già son fuori, cioè, io vedo i miei figli che sanno vagamente, proprio molto vagamente. Io non ho voluto investirli neanche, no, però la mia generazione, i figli dei deportati sono dentro in pieno o c'è quello che ha superato, la Luci ha superato, con una fatica terribile sconfessato dalla famiglia, robe tragiche. Oppure rimani dentro, e i goriziani che hanno vissuto quel periodo molti sono rimasti dentro. Ancora adesso.

	(01:03:14) Alessandro Cattunar: In tutto questo, la figura di Tito come dittatore non vi passava per la mente?
Tito come idolo nel PCI.	(01:03:20) Lamberti: No. Nel partito, ti dico, nel Partito Comunista era l'idolo. Se dal punto di vista, diciamo, politico è quello che ha liberato la Jugoslavia e ha fatto il socialismo, figurati [ride], era l'esempio. Non come noi, a Gorizia, nel capitalismo conservatore, arretrato [ride], reazionario, dicevamo, no?
	(01:03:52) Alessandro Cattunar: E la grande spaccatura fra Tito e Stalin è stata superata? Voi eravate tutti filotitini?
La frattura tra Tito e Stalin nel '48: - L'uscita dal partito Comunista da parte di molti filo-titini a Gorizia. - Permanenza invece della componente slovena stalinista e degli italiani. La ricucitura negli anni '70.	(01:03:57) Lamberti: Ah, no. Alt. Fa conto di una cosa: nel '47, la frattura è del '48, nel '47 il Partito Comunista di Gorizia aveva un 500 iscritti. L'anno dopo, con la rottura, ne aveva 200. Perché il Partito Comunista si è schierato con Stalin, contro Tito. Allora gli sloveni di Gorizia filo-titini sono usciti dal Partito Comunista, ma in blocco, e sono rientrati anni dopo. Quindi una frattura non da poco, dentro il partito. A Gorizia, che era tipico, perchè Gorizia aveva le due componenti, la componente titoista è uscita in blocco. È rimasta dentro la componente slovena stalinista, più gli italiani. [(01:05:02) Alessandro Cattunar: E poi negli anni '60] Ti dico, negli anni '70, quando sono entrato io, c'era ancora questa ricucitura, mi ricordo qualcuno che diceva: "Ho parlato con Tizio, ha detto che finalmente si re-iscrive dopo 10 anni, 15 anni", pensa un po'.
	(01:05:23) Alessandro Cattunar: Quindi il vostro riferimento era più la Jugoslavia, che non l'Unione Sovietica?
URSS come punto di riferimento.	(01:05:28) Lamberti: No. L'URSS era il riferimento, Stalin. Poi ti dirò una cosa, però a parte questo non so dirti nel '48-'50 nel partito ma senz'altro Tito, e poi c'è stato il riavvicinamento, quindi Tito è rimasto, insieme a Stalin.
Riavvicinamento nel Partito tra Tito e Stalin negli anni '48-'50. Premi ed iniziative per mantenere in piedi il partito:	Non è scomparso, è rimasto. Anche perché una parte consistente dei nostri iscritti era il titoista, ma il Partito Nazionale era stalinista. Cosa volevo dirti, un attimo per quanto riguarda Stalin Ah, sì. Il premio, dunque, nella struttura del Partito Comunista fondamentale, era il
- il viaggio in URSS	tesseramento, le feste dell'Unità, le raccolte fondi tutte queste iniziative per mantenere in piedi partito. E vengono premiati i più attivi. Sai qual era il premio più ambito? Il viaggio in URSS. Tornavano a casa che avevano toccato il paradiso, perché ovviamente arrivavano in URSS, erano i benvenuti, li portavano in giro a vedere certe cose tornavano a casa ed erano andati in paradiso. La cosa incredibile, e questo diciamo fino agli anni '70-'80, [era che tornavano] felici. Ma guarda, una gioia incredibile. Tutti operai, questi, operai molto semplici, che andavano nella patria del socialismo. Questo era il sogno realizzato.

	(01:07:37) Alessandro Cattunar: E non percepivate
	grandi le contraddizioni
Il mite dell'I Inione serviction	
-Il mito dell'Unione sovietica.	(01:07:42) Lamberti: No cioè, sì, ma non c'erano ma
-Le contraddizioni.	non il Gulag? Boh. I dissidenti? Ben ghe sta. [ridendo]
	C'era uno che odiava Solzhenitsyn, per dirti. Ma chi
	intaccava il mito dell'Unione Sovietica che era un mezzo
	traditore. Non puoi intaccare i miti. Il mito è mito.
	(01:08:13) Alessandro Cattunar: Senti e con la morte di
	Tito è cambiato qualcosa?
La morte di Tito:	(01:08:17) Lamberti: Mi ricordo dell'80, quando è morto
- Tito come statista e non	Tito, una grande iniziativa al auditorium di via Roma
dittatore.	pieno, pieno, pieno, cioè, il riconoscimento della morte di
- Iniziativa al Palazzo	uno statista. Il quale statista, al di là delle Foibe, per quanto
della Regione nell'80.	riguarda Gorizia, era quello che aveva costruito uno Stato
dena regione nen 60.	nuovo. A quell'epoca la Jugoslavia era il perno di paesi
	non allineati, quindi godeva di prestigio internazionale.
	Una grande iniziativa, lì al Palazzo della Regione,
	pienissimo. Nell'80.
	(01:09:08) Alessandro Cattunar: Era pieno di chi? Chi è
C1.:t	che partecipava?
-Chi partecipava	(01:09:09) Lamberti: Tutti. Goriziani, sloveni,
	ovviamente di sinistra, certo, Ziberna non sarebbe andato,
	insomma.
	(01:09:21) Alessandro Cattunar: Quindi gli italiani del
	PC, di sinistra, più gli sloveni
	(01:09:25) Lamberti: Più gli sloveni, più i democratici,
	anche, all'interno della Democrazia Cristiana
	(01:09:30) Alessandro Cattunar: Ah, quindi anche una
	componente della Democrazia Cristiana?
-La DC e la sua visione della	(01:09:32) Lamberti: Eh, Dio, una parte della
Jugoslavia come luogo in cui si	Democrazia Cristiana era molto sensibile a certe cose, no?
era realizzato il socialismo.	C'è una sinistra DC, Donat-Cattin e altri, erano molto
	vicini al movimento operaio, sindacale e così via quindi
	anche alle istanze sociali, no? La Jugoslavia realizzava il
	socialismo. Dopo è fallito, ma a quell'epoca realizzava il
	socialismo. Tutti uguan, tutti che votano, tutti con gn
	socialismo. Tutti uguali, tutti che votano, tutti con gli stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato.
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato.
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano.
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: 1'89 come l'avete
	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: 1'89 come l'avete vissuto? '89-'90, da un lato la caduta del muro e la
Ja viciona narconala dalla	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: 1'89 come l'avete vissuto? '89-'90, da un lato la caduta del muro e la conseguente fine del PC in Italia?
-La visione personale della	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: l'89 come l'avete vissuto? '89-'90, da un lato la caduta del muro e la conseguente fine del PC in Italia? (01:10:34) Lamberti: Dunque [sospira]. Mi hanno
caduta del muro e la fine del PC	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: 1'89 come l'avete vissuto? '89-'90, da un lato la caduta del muro e la conseguente fine del PC in Italia? (01:10:34) Lamberti: Dunque [sospira]. Mi hanno intervistato, in quei giorni, ho detto: "Mi sembra di aver
<u> </u>	stessi diritti, tutti con le paghe, nessun disoccupato. Questo era reale. Dopo, all'epoca è franato, ma a quell'epoca era reale. Non c'erano disoccupati, non c'erano. (01:10:20) Alessandro Cattunar: l'89 come l'avete vissuto? '89-'90, da un lato la caduta del muro e la conseguente fine del PC in Italia? (01:10:34) Lamberti: Dunque [sospira]. Mi hanno

- Il PC nato come struttura sociale e poi politica
- Formazione del movimento per portare i salariati dentro lo Stato
- Le Implementazioni delle infrastrutture e dei servizi (soprattutto legati al mondo del lavoro)
- La fondazione di INAIL, CAF, UNIPOL.

Lo Stato Sociale come erede del PC.

Esaurimento del compito prefissato dal Partito comunista.

inevitabile, perché il PC aveva esaurito il suo compito. Io ho vissuto, dentro il PC, non mi interessa tanto il PC cosa ha detto su Reagan o su Mao Tse Tung... a me interessava cosa era il PC. Il PC si è costruito a partire dai primi del '900, come un enorme struttura sociale di aiuto ai salariati, sindacato, lega di resistenza, le cooperative, l'unione delle donne, la stampa comunista, l'UNIPOL per dirti un'assicurazione, la cultura, i libri... e poi lo sbocco politico; il consiglio comunale, Parlamento, le leggi... questo corpo formato da un milione di iscritti, di cui poi cinquemila funzionari stipendiati a tempo pieno per gestire questa massa. Qual era l'obiettivo di finale, che in qualche modo conosci dopo? L'obiettivo finale era quello di portare i salariati dentro lo Stato, perché prima, lo Stato liberale era lo Stato della borghesia, 15%, dai, di italiani erano lo Stato, tutto il resto era fuori dallo Stato, si arrangiava. C'erano poche scuole, pochi ospedali, poche strutture, poca assistenza... non c'era niente ti arrangiavi, i salariati si sono organizzati e si sono, in qualche modo, trasferiti dentro lo Stato. Quali erano le rivendicazioni del Partito Comunista? Erano lavoro, sicurezza sul lavoro, trasporti, scuola, assistenza, sanità, pensioni. Questi erano gli obiettivi, al di là dell'URSS, ma questi erano gli obiettivi. Pian pianino tu questi obiettivi li hai raggiunti, perché nel dopoguerra hai conquistato il sistema pensionistico, che prima non c'era, il sistema sanitario totale, che prima non c'era, la sicurezza sui posti di lavoro, l'INAIL... tutti questi, tutti, li hai conquistati ed è lo Stato che assunto questo ruolo. Ti faccio un esempio, per capire. Mi ricordo che, quando c'era la dichiarazione dei redditi gli operai venivano al partito, c'era qualcuno che gli faceva la dichiarazione dei redditi. Poi, dopo, sono stati creati i CAF, che erano dentro al partito, e poi dopo, lo Stato ha assunto questo compito. Quindi prima lo faceva il partito, poi lo Stato lo ha fatto suo. Quindi, pian pianino, lo Stato ha assunto funzioni che il Partito Comunista svolgeva in prima persona. Un esempio banale, [ride] per capire. Un nostro iscritto ha avuto un incidente con l'automobile, a chi ha telefonato? Al segretario del partito. Ecco, allora il partito ha creato l'UNIPOL, per dirti, ha creato un'assicurazione propria, che poi ha cominciato a marciare con le proprie gambe. Le cooperative sono diventate dei Giganti. Man mano che quello che crea il Partito viene assunto dallo Stato, man mano il Partito esaurire i compiti. Lo Stato Sociale è in qualche modo, in parte, l'erede di pezzi delle attività del Partito Comunista e del sindacato. Allora, quando questo processo è dato a compimento intorno agli anni Novanta, la funzione PC si è esaurita. Non veniva più l'operaio a farsi fare la dichiarazione dei redditi, andava al CAF, o all'INPS,

	all'ospedale, alla pensione cioè, ha trasferito. E quindi lo
	Stato Italiano, che prima, diciamo, rappresentava il 20%
	della popolazione, [è passato] ad essere presente all'80%,
	perché la parte dei salariati è stata assorbita. Quindi [il PC]
	ha esaurito il compito.
	(01:16:31) Alessandro Cattunar: Senti, per chiudere
	questo primo incontro: c'è un oggetto che tu associ a
	Gorizia, per te personalmente, nella tua memoria, c'è un
	oggetto, un giornale, un albero, un qualcosa di materiale,
	anche un oggetto quotidiano.
La casa natale come simbolo	(01:17:07) Lamberti: Non so, io potrei dire la casa dove
da associare a Gorizia.	sono nato. Se può essere questo quello che tu intendi.
	[(01:17:15) Alessandro Cattunar: Va bene anche, sì.] Io
	ci passo davanti tre volte a settimana, è il mio punto di
	riferimento. Vedo ogni volta la finestra dove sono nato, in
	sostanza. Ecco, quello è il più forte ancoraggio, diciamo,
	alla città. [(01:01:00) Alessandro Cattunar: E a cosa ti
	fa pensare, quella casa?] Quando passo penso alla mia
	vita, cioè passo adesso e mi accorgo che è un tutt'uno, da quando sono nato ad adesso, che passo davanti. Una cosa
	organica, non so, è una cosa unica, un tutt'uno. Un filo
	conduttore, non so come definirlo, ma è Alfa e Omega,
	non so, qualcosa del genere. Questo mi dà una sensazione.
	(01:18:16) Alessandro Cattunar: Senti, tu che hai
	vissuto vicino al valico del Rafut, hai qualche racconto,
	qualche aneddoto relativo ai valichi di confine?
- Aneddoti relativi al Valico	(01:18:28) Lamberti: [sospira] Quello che ho detto prima
del Rafut	del megafono, quello lì dell'altoparlante che lavoravano e
-L'incursione della polizia in	facevano le trincee. Poi, una notte, abbiamo sentito battere
casa alla ricerca di un fuggitivo	la porta violentemente, nel cuore della notte. L'abbiamo
-I giochi pericolosi sul confine,	aperta e c'era la polizia, che si è introdotta in casa nostra,
in via Cappella.	alla ricerca di un fuggitivo dal confine. Figurati che
	sconvolgimento totale[ride], mia mamma con polizia
	dentro che inseguiva chissà chi era scappato oltre. Questo
	me lo ricordo. Altre cose sul confine, mia mamma che mi
	veniva a prendere che giocavo pericolosamente vicino al
	confine, in via Cappella [ride]. Questo mi ricordo.
	(01:19:53) Alessandro Cattunar: Cosa voleva dire
	giocare pericolosamente vicino al confine?
	(01:19:57) Lamberti: Eh, lì a due metri dal confine, sai,
	figurati a quei tempi. Ecco, mi ricordo che correva,
	veniva su [ride] per la via Cappella "Aia!"[ride]
	(01:20:17) Alessandro Cattunar: Te li ricordi i
I Graniciari:	graniciari? Cioè, l'immagine della guardia di confine?
- La torretta con i militari	(01:20:22) Lamberti: Sì, me la ricordo. Perché poi il Valico del Rafut era il Valico del Rafut c'era la torretta
sulla Castagnevizza.	sulla Castagnevizza, c'era una torretta coi militari dentro.
- La stazione Montesanto	Questi [sono] i ricordi più vicini, poi ovviamente, sai, alla
- La stazione Montesanto - In Via Rafut.	stazione Montesanto li vedevi lì. Ma dico, in Via Rafut, ho
- III v ia ixaiut.	dei ricordi più ravvicinati, dal punto di vista del luogo.
	der ricordi più rav viennan, dar punto di vista dei nuogo.

	(01:20:59) Alessandro Cattunar: E facevano paura? Che impressione ti davano?
La visione popolare dei Graniciari come pericolosi	(01:21:03) Lamberti: Oddio, quello che si diceva di loro era: "attento che sparano". Quindi sono pericolosi, sparano. Cattivi e pericolosi. Questo era vox populi, in qualche modo, ecco. C'era questa [cosa] qua, sì.